

C E P A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
12.IX.43		<p>TAMARO Attilio "DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p> <p>Testo (p. 66)</p> <p>"Fuori era un tumulto. I più agitati erano proprio i tutori dell'ordine, i carabinieri, uno dei quali aveva già tirato una bomba contro la vettura del generale. Gli artiglieri, credendo che i loro ufficiali fossero arrestati, avevano puntato i cannoni contro il comando e volevano arrestare Gandin. A esaltare più gli animi giunse quella notte la notizia, che Corfù resisteva ai tedeschi. Ufficiali e truppa, sempre aizzati dai greci, gridavano per le strade, che il comandante la divisione era un traditore."</p>

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - D O C U M E N T O
14. IX, 43	<p><i>In telex al Gen. Berti. re l'incarico posto il Col. Pampaloni. Rapporto sui prigionieri catturati di re (rapporto Berti) fatto solo Pampaloni.</i></p>	<p>Caporale RASTELLO Giovanni Comando I gr. del 33° rgt. a.</p> <p>Testo (p. 128)</p> <p>"Poi si seppe ufficialmente che la 2^a Batteria, nostra consorella, circondata a Ka- vriata (penisola di Lixuri) da preponderanti forze tedesche, fu costretta a cedere le armi ed i nostri compagni artiglieri catturati. Pampaloni infuriato si recò pres- so il Comando di Divisione.</p> <p>Ricevuto dal Generale, fece le sue rimostranze per il sopruso compiuto dai tede- schi, aggiungendo che gli artiglieri da lui dipendenti, erano pronti a tutto e dif- ficilmente si potevano controllare oltre.</p> <p>L'assenza di Pampaloni si prolungava più del previsto causando in noi preoccupazio- ni e facendoci temere che fosse agli arresti alla Divisione. Un forte nerbo di ar- tiglieri era già pronto a partire per vedere come stavano le cose e nel caso anche a liberarlo. In quel mentre venne segnalato l'arrivo della moto "Gilera" del capi- tano e con lui a bordo.</p> <p>Al suo arrivo non volle dire nulla, ma dalla faccia scura e seria, ma altrettanto decisa, arguì che il colloquio era stato assai burrascoso e contrastante."</p>

12.IX.43

Manifestazioni di insof-
ferenza. Netta frattur-
a tra reparti e Coman-
di Superiori.

Ten. P. FORMATO

Romualdo

Cappellano Militare

Relazione

del 33° rgt. a.

Testo

"Gli incidenti non si contavano ormai più, e ciò tanto maggiormente in quanto che evidenti e conti-
nui rinforzi giungevano al Presidio tedesco di Lixuri per mezzo di frequenti motozattere e di
grossi aerei da trasporto.

GRAVI INCIDENTI

Ovunque si sentivano spari, detonazioni di bombe a mano, frasi provocanti e minacciose. Nessun
Ufficiale poteva più permettersi di pronunciare parole esortanti alla serenità e alla disciplina, sen-
za essere, sull'istante, tacciato di "traditore" o di "vigliacco".

Il povero Capitano Piero GAZZETTI, addetto all'Ufficio Propaganda del Comando di Divisione -
poichè gli avvenimenti precipitavano e la situazione diventava sempre più critica - aveva ricevuto
l'ordine dal Generale di recarsi, con un autocarro, a mettere in salvo le Suore Missionarie Ita-
liane e trasportarle nei locali del 37° Ospedale da Campo. Poco oltre la piazza principale di AR-
GOSTOLI, l'autocarro fu, con un brusco gesto, fermato da un maresciallo di Marina, il quale in-
timò al Capitano di destinare immediatamente quel mezzo al trasporto di un certo quantitativo di ar-
mi e munizioni. Il Capitano rispose che, per il momento, egli doveva ottemperare all'ordine del
Generale. Fu un attimo, il maresciallo imprecò: "Anche voi appartenete alla schiera vigliacca dei
traditori!" E - con mossa fulminea - estratta una pistola, sparò a bruciapelo contro il Capitano,
che, dopo atroce agonia, spirò il giorno seguente, vittima del dovere e della pazzia criminale di
un esaltato.

Nel tardo pomeriggio, il Generale convocò, presso il Comando di Artiglieria, il Consiglio di Guer-
ra, al quale intervennero il Generale di Brigata - Gherzi - tutti i Colonnelli Comandanti di Corpo,
il Capitano di Fregata Mastrangelop comandante della Regia Marina, il Comandante dei CC.RR.
e il Comandante del Genio. Mentre il Generale si recava a questa riunione, una bomba fu lanciata
contro la sua macchina fortunatamente senza conseguenze. Poco dopo, un Militare la fece audace-
mente rallentare, mentre un altro ne strappava la bandierina tricolore, gridando al Generale che
non era degno di portarla.

Un Colonnello, Comandante di un Reggimento di Fanteria, si vide, all'improvviso, bloccata la via
dai suoi stessi soldati, mentre un proiettile di moschetto gli fischiò sinistramente sul capo. In
qualche sua Compagnia fu accolto o da freddezza, o da manifesta avversione, o da mormorii minac-
ciosi, o - addirittura - da urla infamanti, tra cui il più frequente era quello di "traditore"! Una
volta che egli si era rifugiato, con un suo Ufficiale, in una cassetta di campagna, vi furono alcuni

12.IX.43

Manifestazioni di
insofferenza. Netta
frattura tra repa-
rti e Comandi Supe-
riori.

(continuazione)

volenterosi civili greci, i quali, armati di tutto punto si assunsero spontaneamente il compito di piantonare la cassetta e di proteggere il Colonnello contro alcuni malintenzionati militari Italiani.

La notte trascorse in un vero pauroso fermento di guerra. Alcune bombe intimidatorie furono lanciate sotto la mensa del Comando di Artiglieria. I Reparti si ribellarono. Carte e documenti importantissimi furono lacerati negli uffici; calamai frantumati, inchiostro rovesciato, cancelleria distrutta, tavoli capovolti, registratori squarciati.....

Si organizzavano fughe, rappresaglie, punizioni, vendette.....Una batteria puntò i suoi pezzi contro il Comando Divisione, decisa a farlo saltare in aria!....."

SECRETARIALE

12. IX. 43

SECRETARIALE

SECRETARIALE

~~NOTE~~
12. IX. 43
Fermento tra i repa-
ti e insorgere del
dualismo. Motivi.

BARTOLINI Alfonso

- "Storia della Resistenza I
taliana all'Esterio"

Testo (p. 46)

"Mentre perdurava questo stato di incertezza e di attesa, altri eventi ben più grandiosi maturavano nel cuore della stessa Cefalonia, fra i dodicimila soldati italiani. Tutti erano convinti che il rimpatrio non sarebbe mai avvenuto ad opera del tedesco nel quale di colpo rivedevano l'antico nemico, l'alleato malvisto di una guerra disgraziata; il nuovo nemico che in quel momento drammatico mirava principalmente ad impadronirsi delle armi.
L'attesa era snervante: certe decisioni venivano giudicate troppo prudenti e la pazienza ricerca di una via d'uscita non poteva essere né compresa né accettata. Particolarmente insofferenti erano gli artiglieri.
Forse tra Gandin e i suoi soldati non c'era sufficiente intesa, non c'era quel contatto che avrebbe dato al generale l'esatta valutazione dello stato d'animo dei suoi uomini. La voce di "tradimento" corse impetuosa, terribile, ingiusta."

D A T A	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
12.IX.43	Fermento tra i reparti e insorgere del dualismo. Motivi.	<p>LOMBARDI Gabrio - "L'8 settembre fuori d'Italia"</p> <p>Testo (p. 137)</p> <p>"La giornata del 12 trascorse con un crescendo di agitazione, tra i reparti. Sembra possa dirsi che la maggioranza degli ufficiali superiori fosse orientata, con il generale Gandin, alla cessione delle armi pesanti, purchè questa avvenisse "con onore"; mentre la maggioranza degli ufficiali inferiori e degli uomini di truppa fosse orientata a evitare a qualunque costo la cessione delle armi.</p> <p>In questo clima si ebbero varie manifestazioni di insubordinazione e di indisciplinatezza (29, p. 207 e 208 - Particolarmente significativa quella narrata da Pampaloni. Nella giornata del 12, avendo avuto sentore che il Comando di divisione stesse per dare l'ordine di consegnare le armi, il capitano Pampaloni - senza informare il suo comandante di Gruppo - si recò con alcuni altri ufficiali al Comando di Divisione ottenendo di parlare con il generale Gandin - è il colloquio di cui si parla a p. 139 - . Rientrato al reparto, Pampaloni riunì la batteria per mettere tutti al corrente della situazione. "Mentre parlavo arrivò il comandante del Gruppo il quale, avendo saputo della mia iniziativa di andare dal comandante la divisione senza dire nulla a lui, mi investì urlando in malo modo, deplorando la mia condotta ed affermando che, normalizzate le cose, sarei stato messo sotto processo ! Stavo pazientemente ascoltando i suoi rimproveri quando un mio artigliere, esasperato dal vedere il suo capitano così ingiustamente umiliato di fronte a tutti i suoi soldati, prese il moschetto per la canna, dette un colpo in testa al tenente colonnello che stramazza sorretto dal tenente Gardenghi che lo accompagnava. Fu un attimo terribile ; vidi molti artiglieri nell'atto di scagliarsi contro il comandante del Gruppo e con tutte le mie forze gridai: "batteria, attenti!", e tutti per fortuna mi ubbidirono, immobili. Il tenente Tognato, il tenente Gardenghi ed io prendemmo il tenente colonnello e lo portammo in una tenda mentre i soldati rimasero sull'attenti fino al mio ritorno; sciolse la riunione non senza deplorare vivamente l'accaduto, ma dentro di me ero profondamente turbato e commosso per l'attaccamento che mi dimostravano i miei artiglieri." - Pampaloni, Il Ponte, 1954, pp. 1483-84 -), sino a quella sintomaticamente assai grave che coinvolse lo stesso Comandante . Verso le ore 20, mentre il generale si recava a un consiglio di guerra, nella sede del Co =</p>

C U F À U O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

Bartolini Alfonso

Storia della Resistenza Italiana all'Estero

Foto (p. 48)

~~stipulato~~ « Gli incidenti non si contavano più — dice padre Formato — ovunque si sentivano spari, detonazioni di bombe a mano, frasi provocatorie e minacciose. Nessun ufficiale poteva più permettersi di pronunciare parole esortanti alla serenità e alla disciplina senza essere all'istante tacciato di traditore e di vigliacco ».

Tutti questi elementi non sfuggivano all'attenta vigilanza tedesca così come non potevano sfuggire al generale Gandin il quale aveva la possibilità di una più profonda ed estesa valutazione. Indubbiamente nel suo stato d'animo agiva, come abbiamo già detto, la consapevolezza della tremenda responsabilità che avrebbe assunto con la sua decisione, qualunque essa fosse stata. Probabilmente egli nutriva in cuor suo una grande umana comprensione dello stato d'animo dei suoi soldati. Lo dimostra il fatto che nessuna misura disciplinare adottò per fronteggiare la crescente rivolta anche quando questa esplose in episodi di estrema violenza. Sta di fatto che nella giornata del 12 questo comandante, che pure doveva comportarsi poi in modo tanto eroico, ebbe i suoi momenti più critici, proprio mentre il gruppo di ufficiali che capeggiava la resistenza andava intensificando la sua azione. ~~Partecipò alla resistenza~~

REPUBBLICA

12. IX. 43
 Note per il
 lavoro
 di ricerca
 e di
 sintesi.
 Mancini
 e altri
 ecc.

12. IX. 43

C E T T A L O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

SPONS DELLA RASSEMBLATA
ITALIANA ALL'ESERCITO

HERBERT ALFARO

1900 (D. 51-52)

Mentre il generale Gandin decideva di convocare immediatamente il Consiglio di Guerra, esplose in tutta l'isola episodi di tale gravità, ma insieme di così profondo significato, che tacerli nella storia di Cefalonia, varrebbe certamente a falsare o a deformare i fatti. Essi non portano disdoro all'Esercito né offuscano la epopea splendida di Cefalonia, ma danno un'idea esatta della drammaticità di quei giorni, della tensione che esisteva nei reparti e soprattutto dello stato d'animo dei soldati. Mai prima di quella volta si era verificato nella storia militare dell'esercito italiano che i soldati avessero tentato atti di violenza perché non portati al combattimento.

Lo stesso generale Gandin ne fu oggetto: « Nel recarsi qualche momento prima, alla riunione, una bomba a mano fu lanciata contro la sua automobile; ma esplose senza conseguenze. Gruppi di soldati circondarono la macchina gridandogli "traditore"; uno più audace strappò dal cofano il guidoncino di comando urlando che il generale era indegno di portarlo ».

~~Il fatto è accertato che l'audace~~
(Nota 9. MOSEARDELLI cf. et.)

HERBERT

12. IX, 113
 Nel 1871, fece tornare
 nel paese di Cefalonia
 gli svedesi.
 Puccini fece tornare
 gli svedesi.

12. IX, 113